

# BUSCADERO

APRILE  
2023  
N. 465  
ANNO XLIII  
P.L. 07.04.2023

EURO 7.00

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK



## THE WHO

DAL VIVO A WEMBLEY  
CON L'ORCHESTRA

STEPHEN STILLS  
LUCERO  
HOLD STEADY  
JONO MANSON  
SYD BARRETT  
WAYNE SHORTER

REC  
ENS  
IONI

RICKIE LEE JONES - WILLIE NELSON - NATALIE MERCHANT - BRUCE COCKBURN  
IAN HUNTER - TAJ MAHAL - SAY ZUZU - THE BAND OF HEATENS - MARC BROUSSARD  
NEIL YOUNG - ALLY VENABLE - CHRIS POTTER - ERIC BIBB - SUNNY WAR - DYLAN EARL

ISSN 1827-5540

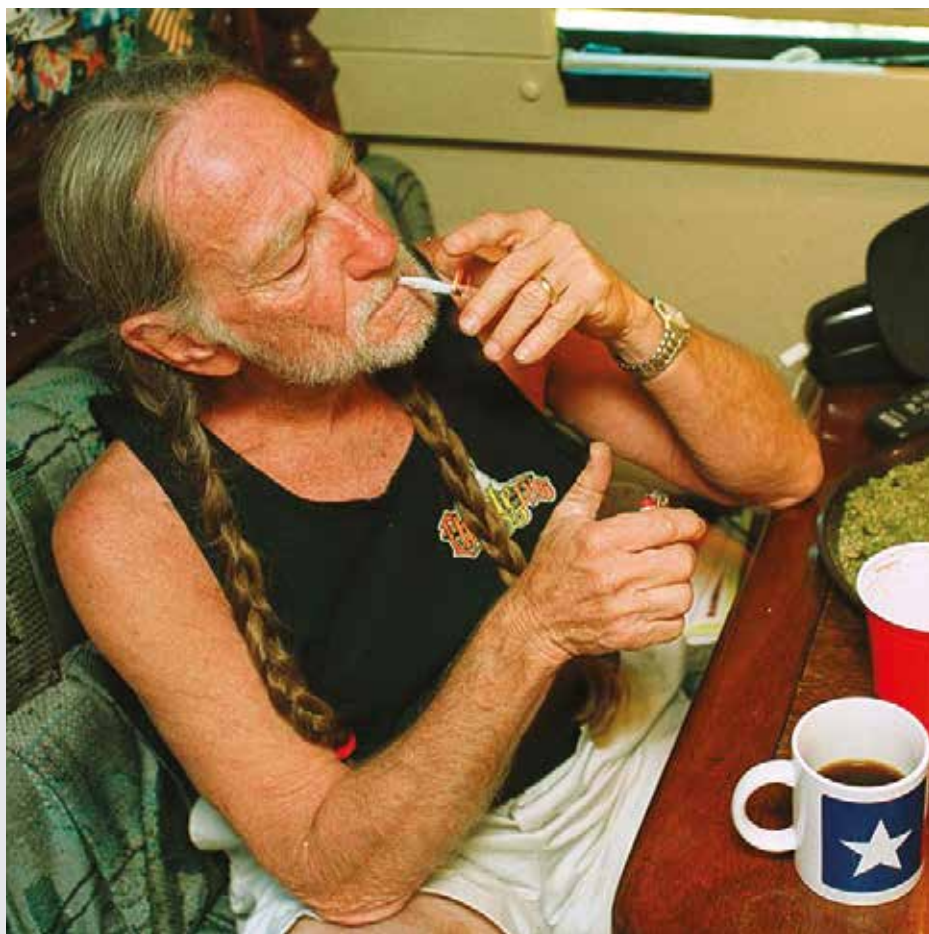


P.leCont € 8.50



tura di Willie è da manuale. Pure country al cento per cento. *Streets OF Baltimore*, resa celebre da **Bobby Bare**, è un ballata classica, che ha superato alla grande il periodo in cui è stata composta, per diventare un classico della musica americana. Ovviamente il nostro la canta in modo perfetto, con l'armonica del suo pard **Mickey Raphael** in bella evidenza. Lo stesso si può dire per *Busted*, diventata famosa grazie a **Johnny Cash** ma anche **Ray Charles**. Un super classico che il nostro fa suo in modo unico e diretto. Grande canzone, ancora più bella nella versione di Nelson. *She Called Me Baby*, portata al successo prima da **Patsy Cline** e poi da Candi Staton, una composizione country con un po' di soul nella sua base melodica. *Too Many Rivers*, un hit per **Brenda Lee** nel 1965, è una composizione classic country, che Nelson canta in modo appassionato. Chiude il disco *Beautiful Anna-bel Lee*, canzone resa celebre da **Waylon Jennings**. Aperta dall'armonica di Mickey Raphael la canzone è un lento classico, venato di malinconia ed avvolto in una strumentazione country molto calda. Piccola grande canzone. **I Don't Know A Thing About Love** è un signor disco, intenso, appassionato, puro come una fonte di acqua montana. Un disco di vera country music, suonato da un un gruppo di eccellenti musicisti e cantato da un grande, Willie Nelson.

PAOLO CARÙ



## THE BAND OF HEATHENS

### SIMPLE THINGS

BLUE ROSE

» ★★★½



Partiti una ventina di anni fa da Austin, Texas, con un'attitudine alla *jam* e una padronanza delle tradizioni sudiste confluite in una moltitudine di album dal

vivo (in rappresentanza dei quali resta molto consigliato il cofanetto *The Double Down: Live In Denver* [2012], 5 LP, 2 CD e 2 DVD confezionati in un'unica soluzione) a cui guardare, oggi, con sobrio distacco, i **Band Of Heathens** di Ed Jurdi e Gordy Quist hanno nel frattempo cambiato pelle. Accantonata la dimensione più improvvisata e febbricitante dei loro spettacoli, a cominciare da *Sunday Morning Record* (2013), recepito dai vecchi estimatori con acredine eccessiva, i «miscredenti» si sono infatti dedicati a un country-rock suggestivo e bucolico le cui fonti di ispirazione, quasi tutte riconducibili alla gloriosa stagione *classic-rock* della California anni '70, si possono facilmente individuare nella scaletta del recente *Remote Transmissions Vol. 1* (2002), raccolta di rivisi-



tazioni — alcune molto riuscite, altre decisamente *sgonfie* — dal repertorio di Rolling Stones, Little Feat, Guy Clark, Bob Seger, Bob Dylan etc. Per quanto mi riguarda, pur non potendo negare come la proposta dei BOH, nel corso degli anni, abbia finito per suscitare reazioni corrispondenti all'acronimo della loro ragione sociale, perché in album quali *Duende* (2017) o *Stranger* (2020), pur piacevoli, il peso specifico della scrittura (al contrario delle sempre scintillanti esecuzioni) manifestava un indiscutibile processo di rarefazione, d'altro canto non posso nemmeno sconfessare il godimento istantaneo e la gradevolezza epidermica che le nuove canzoni del gruppo mi hanno sempre procurato, né disconoscere loro la miracolosa capacità di trasportare gli ascoltatori in un'istantanea d'altri tempi, bagnata dal sole e benedetta dal profumo dei campi in fiore. Anche adesso, in effetti, non scommetterei sulla *persistenza* delle forme di appagamento generate dai dieci episodi di questo *Simple Things*, se non sbaglio i conti l'ottavo degli album di studio pubblicati dai BOH: non potrei assicurarvi, per questioni di onestà intellettuale, che il trascinate rock chitarristico di *Got The Time* o il meditativo drappeggio

d'archi della *title-track*, il country-blues rockista di *Stormy Weather* e le scosse *hard* della ruggente *Damaged Goods*, il country pastorale della cristallina *The Good Doctor* o il folk-rock da autunno a Venice Beach di *Single In The Same Summer* (quest'ultima degna del primo album solista di Peter Case) si rivelino duraturi e non già, come accaduto per le stragrande maggioranza dei brani contenuti nei lavori precedenti, semplici, effimere o vietate costruite con il traguardo di apparire familiari. Ma in fondo, non di soli capolavori si nutre il pubblico, e come cantano gli stessi Band Of Heathens nell'*heartland-rock* della granitica *Heartless Year*, «quello appena trascorso è stato un anno senza cuore / ma stiamo ancora cercando di resistere». Fidatevi allora della fragranza di *Simple Things* senza pretendere di stabilirne in anticipo la data di scadenza e sappiate che, essendo arrivata la primavera e con essa la possibilità di abbassare i finestrini della macchina, il gospel a scartamento rock & roll dell'iniziale, strepitosa *Don't Let The Darkness*, classico istantaneo carburato da un organo in fiamme e da piroette funky alla Lowell George, aspetta soltanto di infilarsi nella vostra autoradio.

GIANFRANCO CALLIERI